



MATERIA D'ARTISTA

Flavia Matitti

Fausto Melotti

Antologica



Fausto Melotti

Napoli

Madre

Fino al 9 aprile

Catalogo Electa
a cura di G. Celant

Ampia antologica con oltre 200 opere fra terrecotte, maioliche e gessi, sculture a tecnica mista e in ferro, ceramiche e lavori in inox, disegni e bozzetti dedicata a Melotti (Rovereto 1901 - Milano 1986), tra i grandi innovatori della scultura del XX secolo con Calder e Fontana.

Terre e scultori

Da Cambellotti a Cerone



Lo scultore, la terra

Roma, Archivio della Scuola
Romana e Emmeotto

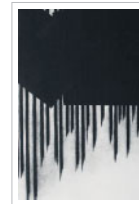
Fino al 31 gennaio

Mostra a cura di F. Gualdoni
e N. Vespignani

La mostra, allestita in due sedi, offre un'affascinante panoramica sulla scultura in ceramica attraverso 55 lavori realizzati dal 1920 a oggi da Cambellotti, Martini, Leoncillo, Melotti, Fontana, Matta, Valentini, Zauli, Guidi, Ontani, Montessori, Fioroni, Cerone, e molti altri.

Nunzio

Carte giapponesi



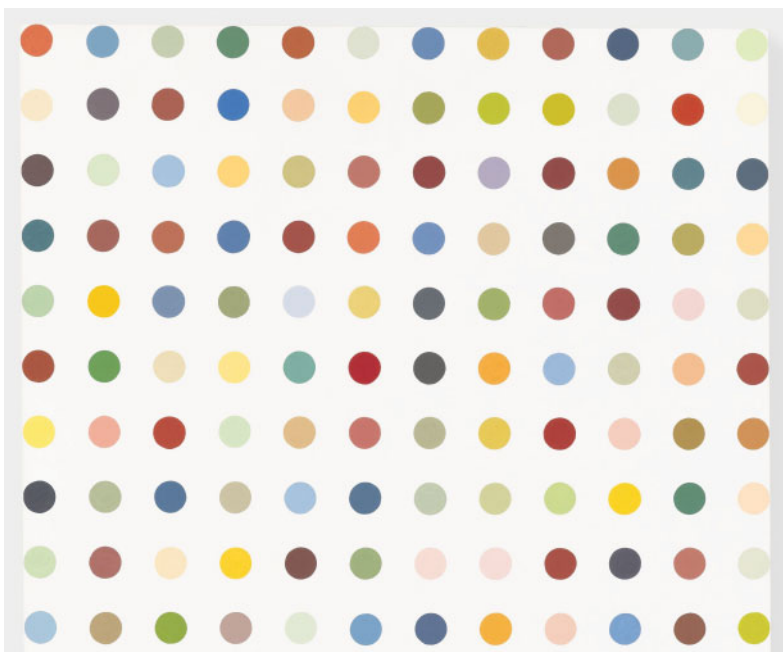
Nunzio. Pentagramma

Verona

Galleria dello Scudo

Fino al 31 marzo

La rassegna, interamente dedicata all'opera grafica dello scultore (classe 1954), presenta un importante nucleo di lavori recenti realizzati utilizzando carte giapponesi di grandi dimensioni, alcune delle quali corredate da applicazioni di elementi tridimensionali.



Damien Hirst The Complete Spot Paintings 1986-2011

Gagosian Gallery

Roma

Fino al 1° marzo

RENATO BARILLI

ROMA

Ci sono oggi degli artisti che, sia per l'enorme rumore mediatico di cui sono avvolti, sia per il non conformismo delle loro tecniche, vengono visti da molti con fiero cipiglio, pronto alla condanna. Tra questi, lo statunitense Jeff Koons e il nostro Maurizio Cattelan. Credo che il successo mediatico di per sé non debba essere discriminante, occorre andare al sodo, valutare cioè il valore estetico delle proposte, per questo aspetto non ho certo tardato ad accogliere i due col massimo consenso, visto che Koons è comparso alla Biennale di Venezia del 1990 su mio invito, e l'anno dopo Cattelan figurava in un'ampia rassegna emiliano-romagnola da me condotta. Non mi sono invece mai espresso su Damien Hirst, e dunque è l'ora che dia anche a lui il mio pieno appoggio, anche se l'occasione puzza di abile politica impostata da una multinazionale. Infatti l'artista inglese (1965) in questo momento espone in ben undici gallerie del sistema Gagosian, tra cui Roma, invadendole con «la completa serie dei dipinti-punto 1986-2011». Non è che uno degli aspetti in cui Hirst si rivela, in una produzione che si potrebbe porre all'insegna di un barocco freddo, ovvero di un rigorismo pronto però ad abbattersi su idoli o sembianze mostruosi, quasi per confezionare delle «camere delle meraviglie» adatte ai nostri tempi. Così era

quando ai suoi inizi affettava corpi animali, come un bambino crudele che va a vedere cosa c'è dentro quanto lo circonda. Pronto anche, il Nostro, a mescolare l'orrore di un cranio spolpato con un tripudio di gioielli che lo incastonano, come per un macabro ex-voto.

La serie dei punti corrisponde evidentemente al lato del furor razionalista geometrico, però i colori sono quelli «di cattivo gusto» dei nostri mobili e pareti, nulla a che fare con la tricromia casta e riduttiva di cui si valeva il campione iniziale del geometrismo astratto, Mondrian. In fondo, da qui il passo è breve per tuffarsi nel mondo della merce, quei colori sono come i campioni di una schiera di prodotti cosmetici o farmaceutici, che altrove Hirst ha esibito in bella mostra.

ANIMA ASTRATTA

Insomma, l'anima astratta di quelle file di puntini è pronta a incarnarsi in tante merci di consumo. Ma anche rimanendo ai termini nudi in cui questo esercizio estremo si vuole approfondire, tante sono le varianti di cui è capace l'artista. A volte, dal suo pallottoliere cava fuori qualche punto per ingrandirlo, altre volte invece lo riduce ai minimi termini, a una ridda di brevi tocchi quasi sfuggenti alla vista. Insomma, tra le varie coppie dialettiche tra cui egli si muove abilmente, c'è pure quella giocata sul maxi e sul mini, in quest'ultimo caso sembra quasi adottare un ritrovato recente della ricerca, valersi cioè di nano-tecnologie. Insomma, questi puntini ballano, sciamano davanti ai visitatori di tutto il pianeta, danno luogo a uno spettacolo sempre cangiante, e soprattutto, mai fine a se stesso, è sempre possibile «cambiarlo», come la moneta, in un emporio di merci luccicanti e attraenti. ●

«Pillole» Un'opera di Damien Hirst della serie «Spot Painting»

IL BAROCCO FREDDO DI HIRST

File di puntini pronti a incarnarsi
in merci da consumo tra le varianti
dell'inventivo artista inglese